

Profili della ricerca storico-educativa tra “microstoria” e “storie dal basso”

Letterio Todaro

Abstract - *The text points out the original aspects gained in history of education through the adoption of the typical perspectives launched by the “micro-history” and “history from below”. The analysis highlights the main peculiarities of a close historical reading achieved through a focus on details and the use of materials and sources resulting from ordinary sketches, memories of the past and shared experiences within the educational and scholastic world.*

Abstract - *L'intervento mette in luce gli aspetti originali che la storiografia dell'educazione può ricavare dalle prospettive proprie della ricerca nell'ambito della microstoria e delle “storie dal basso”. L'analisi porta alla luce i caratteri specifici di una lettura storicamente orientata, puntando l'attenzione su particolari e servendosi di strumenti e fonti derivati da racconti, ricordi del passato e da esperienze condivise all'interno del mondo dell'educazione e della scuola*

Letterio Todaro (Siracusa, 1970) è ricercatore confermato di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Catania. L'ambito prevalente di ricerca è l'analisi dei modelli della formazione e delle teorie pedagogiche in rapporto all'evoluzione dei saperi in età contemporanea. Tra le pubblicazioni più recenti: *Formazione e poiesis dell'umano. Dewey, Frye, Bruner* (Pisa, 2011); *Scuola pubblica e modelli di 'educazione nuova' agli inizi del Novecento: il caso della scuola elementare “Cesare Battisti” di Catania* (Catania, 2011); *La pedagogia di G. A. Colozza e la cultura italiana tra Otto e Novecento* (Catania, 2012); *La funzione pedagogica del realismo nella letteratura per ragazzi d'inizio Novecento: testimonianze siciliane tra 'verismo' e nuova cultura dell'educazione* (2013); *In the name of Malala: il diritto all'educazione come principio guida per superare le disparità nel mondo globale* (2013); *Oltre l'integrazione: la democrazia come compito e le sfide della formazione nel mondo contemporaneo* (Roma, 2013).

1. Nuovi sentieri di ricerca per la storia dell'educazione

Lo sviluppo di un tema complesso ma verosimilmente affascinante come quello suggerito dal titolo, considerata anche l'intrinseca apertura verso molteplici aree di espansione, richiede di essere maneggiato con cautela ed opportunamente “filtrato”, tenendo conto dell'esigenza di costruire un discorso opportunamente regolato sull'orizzonte di senso impegnato dalla ricerca storico-educativa.

Il termine che probabilmente si presta con maggior approssimazione a definire la delineazione di una prospettiva capace di avvicinare e tenere insieme “microstoria” e “storie dal basso”, creando un modello interpretativo particolarmente significativo rispetto ai profili della ricerca storico-educativa, consiste nella parola “pluralità”.

In effetti, tale termine appartiene ormai da tempo al lessico di base più “fa-

miliare” della ricerca storico-educativa e riflette, *in primis*, il senso della diversificazione di natura piuttosto varia che ha interessato la definizione degli strumenti metodologici e dei modelli interpretativi utilizzati in seno all’ambito disciplinare, oltre a manifestare l’ampiezza di spettro su cui si organizza la selezione di temi e contenuti che dà origine alla varietà dei percorsi di ricerca in area storico-educativa¹.

Tuttavia, accennando agli effetti suggestivi che il richiamo alla pluralità riesce a provocare entro il terreno storico-educativo in relazione alle istanze proposte dalla *microstoria* e dalle *storie dal basso*, è necessario soprattutto cercare di illuminare il senso di liberazione che attiene all’individuazione di uno spazio, di un terreno d’azione o forse meglio di uno “scenario” caratterizzato dalla moltiplicazione dei soggetti, degli attori, dei personaggi, e quindi della pluralità di forze operanti e vive che emergono come elementi d’interesse all’interno delle situazioni temporalmente definite, individuate dall’analisi storica.

In effetti, un primo aspetto notevole che la ricerca di intersezioni possibili tra *microstoria* e *storie dal basso* tende a riflettere all’interno dello specifico ambito della storia dell’educazione riguarda la significatività che, rispetto ad essa, assume la declinazione al plurale dell’operazione storica.

Evitando di creare qualsiasi contrapposizione di principio e soprattutto di pensare come alternativi quei profili di analisi rivolti alla costruzione di un discorso unificante su cui abitualmente si era esercitata la “storia generale”, di contro ai profili segnatamente sensibili alle versioni affatto plurali, alle traiettorie circoscritte e irrimediabilmente differenziate verso cui tendono a spingersi alcune modalità di comprensione storica che insistono sull’attenzione al particolare o sull’esame di contesti ben individuati, risulta abbastanza notevole il contributo di novità che la *microstoria* e la *storia dal basso* hanno prodotto in ambito storico-educativo, determinando una diversa articolazione delle logiche, delle procedure d’indagine e degli strumenti di analisi adottati nello svolgimento del lavoro disciplinare².

Volendo utilizzare una metafora di natura visiva, laddove la “storia generale” ha prevalentemente agito per ordinare uno “sguardo” operante in termini di visione “panoramica”, le modalità di lettura della storia a cui si sono affidate la *microstoria* e le *storie dal basso* hanno favorito altre opportunità di focalizzazione della realtà storica precisabili in termini di “lateralità”, o di “perifericità”, intervenendo su scenari di analisi apparentemente “minimali”, se non ad-

¹ Cfr. L. Bellatalla, *La Storia della pedagogia tra dimensione concettuale e modello educativo*; in Id. (a cura di), *La Scienza dell’educazione: il nodo della storia*, Milano, Franco-Angeli, 2006, pp. 29-32; F. Cambi, *La ricerca storico-educativa in Italia 1945-1990*, Milano, Mursia, 1992; Id., *Introduzione*, in Id., *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2002¹⁰, pp. 3-19.

² S. Olivieri, *La ricerca storico-educativa tra storia totale e microstoria*, in A. Santoni Rugiu, G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, Cosenza, Pellegrini, 1983, pp. 213-226.

dirittura “marginali”.

E, tuttavia, la forza di lettura *intensiva* espressa da tali modalità conoscitive si è legittimata in ragione della *concentrazione* di sguardo che esse hanno promosso³. Proprio in virtù dello sforzo di individuazione espresso dalle loro tipiche modalità d’indagine, tali modelli interpretativi hanno contribuito a porre in risalto il senso della molteplicità di fili possibili per la ricostruzione del disegno storico: molteplicità di percorsi che invitano a mantenere vivo il senso dell’infinita sfaccettatura poliedrica su cui si dirama la corrente di flusso della storia, dentro i cui solchi e nei cui interstizi assumono concreta fisionomia le molteplici e differenti storie, nonché le infinite trame di vita, che segnano l’impronta di casi individuali ed il prendere forma di destini irrimediabilmente personali.

Insomma, per ritornare ancora una volta all’inizio, tra i motivi che possono condurre a prediligere una lettura a misura *micro* della realtà storica e ad assegnare valore ad una modalità d’interrogazione della storia che preferisce partire dalla considerazione dei fili tenui della ordinaria quotidianità di un certo ambiente di vita o dalla ricostruzione di un qualche percorso biografico e dei suoi intrecci, può incidere senz’altro una predilezione o una sensibilità verso una modalità di apprezzamento della conoscenza storica che si affina nella percezione della straordinaria dirompenza in innumerevoli rivoli dell’esperienza umana e della straordinaria disseminazione dell’avventura storica, ovvero della potente forza d’espansione verso cui corrono le sue innumerevoli correnti di dissipazione e delle sorprendenti occasioni d’incrocio a cui essa dà origine; una percezione mantenuta viva da una sensibilità al dettaglio che si combina con il fascino per una lettura della storia in cui si consumano le passioni e le imprese, a volte anche le intenzioni o i fallimenti, di uomini e donne concretamente e storicamente determinati.

L’opzione microstorica, così come l’opzione che privilegia una modalità di rovesciamento della lettura storica orientata dall’interesse verso ciò che in quanto generalmente “comune” o “normale” tende solitamente e più facilmente ad essere fagocitato dall’oblio appaiono interessanti in quanto alla loro capacità di operare tagli trasversali che tendono a concentrarsi su un momento, su un punto o su una situazione, costituita ad oggetto di conoscenza storica, individuando nella lettura intensiva della micro-realtà selezionata, un punto focale di aggancio per tentare di ricomporre il senso di un contesto più esteso, ovvero per recuperare i nessi che reggono il rapporto tra quel particolare e i quadri d’insieme più generali⁴.

D’altra parte la pretesa manifestata da tali forme di ricerca, trae ragione dal-

³ J. Sharpe, *La storia dal basso*, in P. Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, tr. it., Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 31-50; G. Levi, *A proposito di microstoria*, Ivi, pp. 111-134.

⁴ Cfr. P. Burke, *Una rivoluzione storiografica*, tr. it., Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 88-91.

la supposizione che – tornando ancora all'utilizzo della metafora visiva – applicando una sorta di riduzione di scala o di raffinamento nel puntamento degli angoli di visualizzazione si possano apprezzare con maggior precisione e discernimento molte questioni e significati che potrebbero sfuggire ad una diversa modalità di analisi della realtà, o risultare non adeguatamente rilevati.

Per indicare qualche concreto terreno di lavoro su cui valutare l'incisività espressi dal ritaglio microstorico o dall'adozione di un punto di vista che scruta *dal basso*, forse può essere utile prendere in considerazione l'area della storia della scuola e delle istituzioni educative.

Seguendo solitamente un tipo di approccio generalistico è risultato, difatti, quasi naturale per lo sviluppo della storia della scuola l'impiego di un criterio di indagine impiantato su una forma di conoscenza tendente a mettere in primo piano lo studio degli aspetti normativi-istituzionali, ponendo prioritariamente al centro dell'attenzione l'istanza di recupero dei passaggi inerenti allo sviluppo della legislazione, delle direttive politiche/ideologiche assolute dai vertici ministeriali, dei programmi didattici, dei documenti d'indirizzo ufficiali della politica scolastica. Si è privilegiato, così, un impianto euristico che ha teso concentrare lo sguardo sui fenomeni di cresta, assecondando un tipo di credito per una lettura del processo storico procedente per "effetti a cascata", dall'alto verso il basso. L'esigenza di delineare visioni d'insieme e di concludere rappresentazioni a tutto tondo, pur impegnando modalità d'analisi legittime, ha spinto a stabilizzare uno schema di lettura che ha condotto a mantenere in primo piano l'aspetto più ufficiale, istituzionale, formale delle questioni individuate.

Evitando ancora una volta il rischio di sollevare fittizie contrapposizioni tra assetti di indagine diversamente votati ad agganciare e ad interpretare la complessa tela della storia, ciò che la microanalisi o le storie dal basso hanno mostrato di poter attivare, in confronto ad una storia condotta secondo moduli d'indagine più tradizionali e votati a coltivare un assetto generalista, consiste nel tentativo di interpellare i piani della storia su livelli d'interrogazione che tentano di far avanzare sulla scena oggetti e nuclei d'interesse tendenzialmente sfuggenti, in maniera da delineare una configurazione alternativa dei problemi da trattare ed una percezione diversa degli orditi complessivi.

Il tentativo così proposto, può essere assimilabile ad una sorta di sollecitazione volta a scendere sul terreno concreto della pratica educativa-scolastica, tentando di guadagnare una conoscenza di "dettaglio" di alcune realtà valutate come "interessanti" in base ad un criterio logico di rilevanza interna.

Da questo punto di vista, un tipo di ricerca che ha inteso lavorare sul rilievo di microrealtà scolastiche non è apparso interessante solamente sotto il profilo di una preoccupazione volta a segnalare il bisogno di effettuare una valutazione critica degli scarti esistenti fra il piano della "scuola ufficiale" – formalizzato attraverso le codificazioni teoriche e le espressioni legislative o normative – e il piano delle prassi concrete, tenente conto delle esperienze e degli attori ope-

ranti all'interno di contesti temporalmente e localmente definiti. Si è trattato anche di mettere in luce la consapevolezza che una significativa esplicazione dei problemi inerenti ad un profilo ragionato di "storia della scuola" non può perdere il contatto rispetto ad una dimensione mediata di confronto con le individualità concrete che costituiscono il tessuto specifico della realtà storica, mantenendo altrimenti la consapevolezza di strutturarsi anche come *storia al plurale*, come "storia di scuole"⁵, ovvero di concreti ambienti educativi e di figure concretamente impegnate nella gestione di pratiche di formazione in ambito scolastico.

Da questo punto di vista, è interessante notare, come le prove già abbastanza numerose e variamente significative che si sono prodotte sul terreno plurale delle *storie di scuole*, abbiano rappresentato un'opportunità importante per valorizzare un tipo di operazione conoscitiva adeguata all'affinamento di una nuova sensibilità storiografica.

Laddove, infatti, la ricostruzione del profilo d'identità di una scuola, di un istituto, di un organismo o di un ambiente educativo-scolastico si sia effettuata attraverso una lettura integrata del rapporto fra pratiche scolastiche e sviluppo di uno spazio urbano, ovvero fra azione delle istituzioni scolastiche e trasformazione di un territorio, la storiografia della scuola si è costituita quale punto d'intersezione capace di rappresentare un momento notevole d'incontro fra problemi di storia dell'educazione ed elementi di storia urbana, fra storia dei processi formativi ed elementi di storia sociale che variamente coinvolgono le funzioni di accesso e di partecipazione ai processi culturali e di transito verso le sfere delle professioni e del lavoro, intersecando, infine, il nodo cruciale della crescita democratica e civile delle comunità sociali su cui interviene la mediazione scolastica.

L'opzione microstorica perciò, anche nella sua versione di analisi che scava all'interno di un intarsio locale, può risultare interessante nel rappresentare la funzione di "frontiera territoriale" adempiuta da ogni singola scuola considerata nel suo rapporto "denso" con una comunità sociale, indicando la capacità dell'istituzione scolastica di coinvolgere ed attivare una corrente di forze interne ed esterne, proponendosi oltre che come luogo di pubblico incontro, anche come nodo nevralgico dell'organizzazione di vita di una collettività, come punto d'incrocio fra molteplici reti sociali e come circuito diffusivo e propulsivo di energie culturali capaci di attivare la dinamicità di un ambiente di vita.

Naturalmente, l'individuazione di una prospettiva d'indagine sensibile alle indicazioni fornite dalla *microstoria* e dalla *storia dal basso* non intende valere come un ingenuo invito teso a promuovere le ricucitura degli ambiti di ricerca storico-educativa su circuiti localistici, poiché il senso dell'analisi microstorica

⁵ E. De Fort, *Storie di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, in M. T. Sega (a cura di), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e per la didattica*, Portogruaro, Ediciclo, 2002, pp. 31-70.

non coincide, anzi rischia di smarrire le sue proprietà caratteristiche allorché si riduca a semplice scavo locale di una qualche realtà o situazione educativo/scolastica. Allo stesso modo, occorre evitare il rischio di rinchiudere gli spazi della ricerca definita su microaree dentro i circuiti della memorialistica fine a sé stessa. La fotografia del passato di una comunità educativa e scolastica rischierebbe di rimanere semplice occasione di memoria celebrativa qualora si rinchiudesse all'interno di un compito conoscitivo volto a delineare un ritratto di tipo miniaturistico⁶. Il tentativo su cui interviene l'approccio microstorico e la sua ambizione operano, altrimenti, secondo l'intenzione di acquisire una lettura di dettaglio, al fine di accedere alla ricostruzione di un quadro storico che non si conclude dentro il perimetro minuto del caso esplorato, ma che interessa invece un più esteso sistema di connessioni, sulle cui traiettorie diventa possibile interpretare le tendenze e gli sviluppi più generali di un momento, di un periodo, di una fase storica.

È sotto questo punto di luce che può diventare interessante la ricostruzione e la conoscenza storica di particolari comunità scolastiche, di singole scuole, di precise realtà educative, così come sotto tale luce acquistano valore fonti e risorse documentarie, che adattandosi a tale curvatura diventano capaci di segnalare – dentro una concretezza di riferimenti che è legata al trattamento della specificità dei casi – la configurazione di condizioni, di questioni, di situazioni che, attraverso una trasversalità di sguardo, conducono a comprendere il senso di trasformazioni, o anche di permanenze, attinenti ad una più estesa cornice storica.

In relazione all'apporto possibile offerto da voci o da testimonianze derivate *dal basso*, egualmente interessante deve intendersi il valore prestato da tracce, da documenti, da materiali che riguardano i profili espressamente personali di singoli insegnanti, educatori, uomini di scuola, dalle cui esperienze originali e particolari si possono senz'altro cogliere riflessi più ampi di situazioni e di processi che coinvolgono i nodi e le questioni caratterizzanti l'appartenenza dei singoli ad un definito tempo storico. Anche la lettura analitica di percorsi biografico-individuali può riuscire in grado di proiettare fasci di luce su più ampie questioni di sistema, e ciò non a dispetto, ma proprio in considerazione delle circostanze specifiche dentro cui essi si sono sviluppate: per cui, infiltrandosi tra le pieghe della singolarità dei casi, anche quelle storie di taglio per così dire "diagonale" o quelle figure apparentemente di "secondo piano", di attori non protagonisti che muovono il terreno della conoscenza storica possono mostrare una loro significativa pregnanza, mostrandosi utili per saggiare alcuni terreni d'interrogazione decisamente interessanti.

In altri termini, da una focalizzazione più stringente dei contesti di analisi si

⁶ G. Giarrizzo, *Per un nuovo modello di storiografia dell'educazione (scolastica) nell'Italia contemporanea*, in G. e M. Giarrizzo, *Per una storia d'Italia come storia delle sue scuole. Una scuola di frontiera, la 'Manzoni' di Catania (1963-88)*, Catania, Maimone Editore, 2005, pp. 215-226.

può apprezzare la rilevanza di aspetti che proprio nella misura in cui vengono letti e interpretati su una maglia più fine possono mostrare un valore che in altri termini rimarrebbe “inutilizzato”.

Si tratta da questo punto di vista, di rafforzare una sorta di tentativo di comprendere situazioni inerenti alla storia dei processi formativi e scolastici attraverso un esame analitico che cerca di sondare la realtà *dall'interno*.

La storia della scuola, ma per estensione la storia di qualsiasi altro ambiente educativo, nella misura in cui viene mantenuta sotto questo angolo di prospettiva si propone come ambito di analisi complesso, intorno a cui prendono consistenza numerose articolazioni possibili di ricerca che evidenziano significativi intrecci tra azioni collettive ed iniziative individuali⁷.

E tornando alla suggestione della pluralità, le quinte della storia si animano, sorprendendo l'azione di una molteplicità di attori: personaggi forse “minori”, ma probabilmente, proprio per questo motivo capaci di rappresentare *vissuti* impegnati di problematicità interessanti per l'analisi storica, in quanto capaci di costituirsi a documento ed a testimonianza di delicate organature o di punti di condensazione dell'esperienza storica che emergono intorno a particolari trame di vita.

L'apertura verso la dimensione dei vissuti costituisce uno dei punti maggiormente significativi per rappresentare l'incisività e la novità espresse dalle incursioni della *microstoria* e delle *storie dal basso*, poiché il filtro interpretativo utilizzato da simili modalità di analisi interviene su combinazioni congiunturali in ragione delle quali azioni e iniziative individuali, incastrandosi dentro gli assetti organizzativi di un macrosistema, si palesano come descrittori ed evidenziatori di più ampie reti di ordinamento di carattere sociale, culturale, e normativo/istituzionale.

D'altra parte, guardando ancora al versante dei vissuti, l'attenzione dello storico individua l'importanza del soffermarsi sulle ritualità e sui gesti che appartengono a forme di prassi stabilizzate, intorno a cui si stringono atteggiamenti, consuetudini, condotte che ordinano un ambiente di vita e che istituiscono un sistema di credenze, di codici comportamentali e simbolici esplicativi di una modalità storicamente determinata di partecipare e condividere specifiche forme dell'esperienza collettiva.

Anche da questo punto di vista, gli ambienti educativi e scolastici, si costituiscono quali universi capaci di innescare la curiosità dello storico e di attrarne l'interesse per ciò che – quasi per effetto di distorsione rispetto al senso del movimento del tempo e della storia – sembra proporsi e caratterizzarsi sotto il segno della ripetitività, della stabilizzazione canonica, perfino della fissazione e della cristallizzazione: ciò vale in riferimento all'ordinarietà della vita scolastica e agli schematismi di regolarità entro cui essa tende a registrarsi, espo-

⁷ E. Catarsi, *I silenzi nella storia della scuola: soggettività e rinnovamento storiografico*, in F. Cambi, S. Ulivieri (a cura di), *I silenzi nell'educazione*, cit., pp. 31-51.

nendosi da questo punto di vista all'evenienza di uno scavo che si costituisce attraverso *cronache quotidiane*.

Il richiamo effettuato sulla dimensione dei *vissuti*, apre una finestra importante anche sullo spettro prismatico delle testimonianze e delle fonti che si propongono come *voci dal di dentro*: l'interesse che sotto tale profilo mobilita l'operazione storica risulta quello di recuperare uno spaccato che può risultare utile per segmentare la corposità della materia storica. Difatti, il valore di una particolare testimonianza può risultare notevole – dal punto di vista della capacità di riprodurre i nodi problematici o gli aspetti caratterizzanti di una realtà storica – anche se essa proviene da file di retrovia o da frammenti incuneati fra le trame sotterranee di una stratificata tessitura storica.

2. Per una storia dell'educazione “dall'interno”.

Forse può essere utile, a questo punto, provare ad aprire qualche finestra sul terreno denso della storia dell'educazione che possa permettere di apprezzare in modo più diretto e tangibile alcune delle indicazioni fin qui suggerite.

Tentiamo allora di effettuare qualche incursione:

«Nell'agosto del 1861 si videro attaccati su dei canti della città diversi avvisi, in cui notificavasi che si terrebbero delle Conferenze magistrali per tutti i maestri comunali in atto e specialmente per chi aspirasse a diventar tale, volendosi aumentare il numero delle scuole, così scarso sotto il regime borbonico ... Il domani dell'iscrizione andai per la prima volta alle Conferenze e fui quasi abbagliato alla vista di tante sottane nere. I vecchi maestri erano quasi tutti preti, tranne pochissimi. Sulla cattedra sedeva pure un prete, Roscio, piemontese, un vecchietto interito, prosperoso e rubizzo che sapeva per lo senno a mente tutta la metodica del Rayneri, senza più. Insegnava pedagogia in una scuola normale della sua regione. Non istò a dirvi che fatica mi fosse il tener dietro a quel formalismo duro e stecchito di quel buon prete ... Le Conferenze durarono due mesi vantaggiati, e se ne trasse qualche costrutto acquistandosi un'idea, per quanto sommaria, dei nuovi metodi. Si fecero gli esami e non vi fu asino che non ottenesse l'idoneità. Sicché io, più stupito che meravigliato, andava ripetendo fra me: “È così facile la via che mena al magistero educativo?” E quasi quasi avevo dispetto di vedermi imbrancato fra certi ciuchi degni non di uno ma di due basti.⁸»

La voce narrante, soggetto di questa incisiva descrizione, appartiene al maestro Sante Giuffrida e le annotazioni appena rammentate appartengono alle *Memorie d'un Educatore*, dal medesimo pubblicate in prima edizione nel 1874; *Memorie* che fin dagli esordi, ritraggono con efficace rilievo icastico l'universo assai problematico della scuola elementare all'indomani della nascita dello Stato nazionale.

La voce di Giuffrida vale a questo proposito come testimonianza che nasce *dal basso* e che emerge dall'interno di una precisa cornice storica, oltremodo ravvivata dalla raffigurazione a sbalzo di personaggi colti nel vivo di un'azione

⁸ S. Giuffrida, *Memorie d'un educatore*, Catania, Giannotta, 1913³, pp. 21-22.

drammatica. La testimonianza proviene da dentro le fila di quel manipolo di giovani aspiranti al reclutamento nella nascente classe magistrale italiana e si offre come interessante squarcio per saggiare la realtà di un sistema scolastico ancora in via di allestimento, cogliendola in un punto particolare di sezione, ovvero scrutandola da un punto di osservazione piuttosto rappresentativo delle criticità di quel momento: una città del meridione, la Catania del secondo Ottocento.

Naturalmente la scelta dell'esempio dipende dalla facilità di maneggiamento di alcuni materiali relativi ad una certa area territoriale. Ma, come mostrano le note sopra riportate, ciò che la testimonianza di Giuffrida denuncia, non sembra offrire strumenti utili a ricostruire le vicende di un circuito appena locale, ma rinviano all'individuazione di alcune dimensioni caratterizzanti le difficoltà tipiche di un'epoca, in rapporto ad una più ampia scena nazionale.

Tra le righe del Giuffrida si manifestano difatti tutta una serie di difficoltà che caratterizzarono lo stentato avvio della scuola italiana nei suoi aspetti più generali e di sistema: la debolezza e la scarsità della rete scolastica, specialmente nel Meridione; l'improvvisazione espressa nel tentativo di organizzare frettolosamente un qualche sistema di reclutamento degli insegnanti; l'esiguità del bacino di raccolta di personale qualificato per lo svolgimento di attività formative rivolte alla professionalizzazione degli insegnanti; la debolezza stessa dei quadri della cultura pedagogica e della formalizzazione didattica funzionali alla costruzione di una competenza magistrale.

La testimonianza del giovane maestro risulta, altresì, significativa ed attendibile rispetto alla descrizione delle alquanto problematiche condizioni materiali della scuola, evidenziando di fatto situazioni di disagio altrimenti diffuse in lungo e in largo per la penisola:

«Mi fu assegnato per dare lezione un corridoio lungo, largo ed alto, dove i miei poveri polmoni fecero la prima campagna, e in fin d'anno ero così logoro e spossato che mi convenne rifarmi con l'aria fine del contado⁹».

Numerose altre potrebbero essere le incursioni interessanti sulla situazione scolastica del tempo estratte dalle memorie di Giuffrida, ma per il momento basti segnalare le opportunità di accesso alla problematizzazione della conoscenza storica dischiuse dalle memorie di un uomo di scuola, che a partire da alcuni primi incerti passi mossi sul concreto terreno della pratica educativa, avrebbe seguito un valido percorso di professionalizzazione rivolto alla cultura dell'educazione e della scuola. Partendo dalla sua prima stentata esperienza di maestro comunale, egli avrebbe seguito le sorti di una fortunata carriera, per cui, nel giro di qualche decennio si sarebbe distinto quale stimato professore di Pedagogia nelle Scuole normali del Regno, fine cultore della disciplina pedagogica, pubblicista, saggista, interlocutore preparato e partecipe del dibattito indirizzato alla definizione di una scienza pedagogica sul finire XIX secolo e,

⁹ *Ivi*, p. 28.

quindi, autore riconosciuto ed apprezzato di una fortunata manualistica in materia pedagogico-didattica, saldamente organizzata e disciplinata nei suoi principi teorici, tale di incidere su un'area importante della formazione magistrale tra Otto e Novecento¹⁰.

3. Dalle piccole storie alla grande storia

Se le piste di indagine sollevate dalle memorie di Giuffrida sono risultate in grado di suscitare un qualche interesse, allora può essere utile tentare una seconda incursione sul terreno storico-educativo, forse per certi versi, ancora più originale. Lo scenario cambia e, rispetto alla cronologia della storia, lo sguardo si fissa sulla data del 1° settembre 1919:

«Alle ore 7 e ½ i bimbi sono tutti in ordine, in uniforme, col sacco a pane a tracolla, impazienti di muoversi per andare lassù a Mompilieri.

È la prima gita in montagna fra i castagneti.

Si prende il sentiero che sale sul declivio del monte serpeggiante, prima dolcemente, poi più ripido. Si va avanti con difficoltà. I bimbi scivolano, cadono, si rialzano fra le risate, le grida ed anche i pianti. Si arriva sulla cresta del monte che gira attorno ad una vale lussureggiante di vegetazione ...

Dal ciglio della grande vallata si ammira il più interessante panorama. A nord l'Etna con l'osservatorio, i monti Rossi, caratteristici per il terriccio della loro sabbia formati dall'eruzione ... a sud-ovest i paesi di Borrello, Belpasso, Paternò; a Est, Pedara, Trecastagni e più giù il litorale di Aci, Taormina e anche Messina. A Sud Catania coi suoi campanili, col suo ampio golfo e giù il litorale sabbioso della Plaia sino ad Augusta. Ai fanciulli si fece notare tutto. Si fece della geografia e della vulcanologia e della botanica in forma semplice, tale da far nascere il desiderio di imparare. Scesi nella valle, si fa colazione sotto i fitti castagneti e fra le betulle e le ginestre. Dopo i bimbi si divertono a giuocare liberamente, a dare la caccia ai grilli, alle farfalle, e ad incidere sul tronco degli alberi i loro nomi. ... Verso le dieci, dalla parte di tramontana, alle spalle del Monte fan capolino dei grossi nuvoloni neri, in breve il cielo si copre, cade qualche goccia di pioggia che ci scaccia da quel sito ombroso.¹¹»

A quale situazione fa riferimento tale descrizione? La localizzazione risulta abbastanza evidente: un'escursione in montagna, tra i castagni dell'Etna, sull'area di Mompilieri/Monti Rossi, poco sopra il paese di Nicolosi.

La raffigurazione plastica di una gita in montagna proviene dalle pagine di un diario manoscritto. Il racconto ci informa di una situazione che ha per protagonisti un gruppo di bambini in escursione, condotti a beneficiare della sanità di un ambiente all'aperto, a godere degli spazi liberi di gioco che si aprono sotto l'ombra dei castagneti, ma anche ad imparare per via di osservazione diretta alcune nozioni scientifiche, coinvolti dall'entusiasmo della condivisione di

¹⁰ Cfr. A. Bobbio, *Sante Giuffrida*, in A. Martinazzoli, L. Credaro, (a cura di), *Dizionario illustrato di pedagogia*, Milano, Vallardi, s.d., vol. II, p.121-122.

¹¹ Quaderno della Scuola "C. Battisti" di Catania, manoscritto inedito, (proprietà privata G. Di Fazio).

un'esperienza di vita comune.

Da un breve ritratto descrittivo possiamo recuperare un quadro d'insieme via via più significativo per lavorare su una storia dell'educazione contestualizzata entro un ben preciso periodo: essa ci illumina su una fase di complesso rinnovamento della cultura pedagogica, che attraverso una pluralità di percorsi sta cercando di stabilire e consolidare forme e modelli di Educazione Nuova. Attraverso un breve ritratto di bambini in gita è possibile accedere ad una realtà assolutamente interessante dal punto di vista degli sforzi prodotti in quegli anni per rinnovare i paradigmi e non solo i metodi, dell'educazione dell'infanzia¹².

Di fatto, il breve testo sopra riportato riguarda alcune preziose annotazioni su quaderno fortunosamente conservate della prima esperienza di Colonia Montana Estiva promossa dalla Scuola Elementare "Cesare Battisti" di Catania.

Anche in questo caso, la possibilità di cogliere in movimento la vitalità di un microcosmo scolastico-educativo vale per una storia che non rimane circoscritta entro un ambito meramente locale. Ancora una volta, la rappresentazione di una scena contrassegnata sicuramente da tratti originali derivati da una determinata collocazione territoriale riesce a manifestare alcune note di salienza indicative di una realtà più organica e generale che segna un periodo di notevoli cambiamenti sul terreno della pratica educativa e della cultura pedagogica.

Nella concretezza di rilievo che attraverso poche righe assume l'immagine di una comitiva di bambini immersi nella serenità giocosa e nella purezza d'aria dei boschi alle pendici del vulcano, la Colonia si rappresenta come istituzione educativa, impegnata nell'assolvimento di una pratica ricreativa e igienica, che serve a marcare il segno di una scuola preoccupata di risollevarne le condizioni di vita del popolo. La scena di dettaglio getta una luce su una realtà più ampia, ricordando come in quel periodo si venisse rafforzando la convinzione che tra i più urgenti interventi che la scuola era chiamata a compiere si ponesse l'azione di riscatto dell'infanzia popolare da una condizione di degrado che interessava tanto la mente, quanto il corpo. Si trattava della costituzione ormai solida di una coscienza pedagogica che teneva ben presente come qualsiasi proposito educativo/emancipativo non potesse consolidarsi al di fuori della presa in carico di una questione sociale ancora drammaticamente aperta, per cui - per dirla con una delle principali protagoniste della cultura pedagogica del tempo - i bambini delle classi operaie e dei quartieri urbani popolari nascendo non venivano «alla luce, ma alle tenebre, poiché crescono fra le tenebre e i veleni dell'agglomerato umano.¹³»

¹² Cfr. M. Tomarchio, G. D'Aprile (a cura di), *Educazione Nuova e Scuola Attiva in Europa all'alba del '900*, Atti del Convegno Internazionale, Catania 25-27 marzo 2010, in «I problemi della pedagogia», n.4-6, 2010 e n.4-6, 2011.

¹³ M. Montessori, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, Roma, E. Loescher & Co., 1913², p. 38.

La Colonia Estiva, si proponeva allora come esperienza d'avanguardia di una scuola elementare davvero di frontiera, non solo perché insistente in riferimento alla sua posizione territoriale su uno dei cuori pulsanti della Catania primonovecentesca più bisognosa di essere attratta dentro i circuiti della promozione sociale e culturale, ma anche per via della sua prontezza nel raccogliere la sfida della sperimentazione e del rinnovamento pedagogico, puntando verso una forma di pratica educativo-scolastica che, secondo la speciale formalizzazione concettuale organizzata da Giuseppe Lombardo Radice, rispecchiava la fisionomia della didattica viva e della collaborazione¹⁴.

Per codificare ancora la questione nei termini della pedagogia di Lombardo Radice, la Colonia si proponeva come momento paradigmatico della stessa vita scolastica, non solo in quanto espressione di un valore eminentemente artistico che atteneva al senso dell'essere comunità scolastica, ma anche come espressione di una dimensione artistica immanente al "fare educazione, per cui attraverso l'attivazione di un rapporto diretto col mondo esterno, si ricavavano occasioni importanti per rimodellare le modalità tradizionali dell'apprendimento e del "fare scuola"¹⁵.

Da una scena di vita, da un momento di serena comunità di una scuola catanese è possibile in definitiva acquisire un richiamo forte ad una delle questioni fondamentali espresse dalla ricerca educativa di quegli anni, impegnata a sostenere sul campo dell'educazione una decisa azione di intervento a sostegno ed a favore dell'innalzamento delle condizioni di vita delle classi popolari; una pedagogia dell'impegno che si sviluppava dentro una profonda consapevolezza del proprio innervamento dentro una preoccupazione sociale; una pedagogia innovativa che mirava a sviluppare un'ampia capacità di inclusione, cercando di coinvolgere più efficacemente nei processi educativi i "semplici", i bambini del popolo: fanciulli palesemente "deboli" non soltanto riguardo al possesso e all'uso dell'alfabeto ma soprattutto rispetto al godimento di un livello dignitoso di condizioni materiali di vita.

Storie dal basso, dunque, che riportano però alla concretezza, all'immediatezza e alla drammaticità della scommessa educativa di una scuola italiana ancora largamente impegnata, in quegli anni difficili, a rimontare pesanti ritardi e a conquistare un ruolo effettivo di promozione di crescita civile a vantaggio del popolo, specialmente nelle aree meridionali.

¹⁴ Cfr. G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice: didattica e pedagogia della collaborazione*, Firenze, la Nuova Italia, 1970, Id., *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice: critica didattica o didattica critica?*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.

¹⁵ «Più di tutto sono sussidio alle lezioni d'intuizione le occasioni di osservazione del mondo naturale ed umano così com'esso è; cioè le gite della scolaresca nella città e nei suoi dintorni, le lezioni all'aperto, interrogando la ricca natura; le visite precedute da conversazioni preparatorie e seguite da lezioni vere e proprie che trovino fondamento nelle immagini ancora vivaci» (G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, Palermo, Sandron, 1913, p. 236).

4. Per un giudizio conclusivo

Per procedere verso una qualche conclusione, appare significativo tirare le fila di un discorso che può risultare di qualche interesse nella misura in cui consente di recuperare il senso una nuova storia che si riconcilia con l'avventura del "normale", del "quotidiano" e con l'esperienza di vita di "gente comune": una storia che in quanto tale suscita un'impressione di immersione, di infiltrazione dentro il tessuto densamente stratificato della realtà ordinaria di vita degli uomini e perciò protesa alla riappropriazione di quei legami sottili su cui si sviluppano le infinite "piccole storie", senza le quali si smarrisce il senso stesso della pregnanza del tempo storico in quanto tempo vissuto e collettivamente partecipato.

Giusto qualche anno addietro – all'interno di un seminario di lezioni sulla filosofia della storia – Remo Bodei segnalava una questione che rispetto ai temi presi fin qui in considerazione può risultare di qualche rilievo¹⁶. Tra le sue argomentazioni, il filosofo ricordava come quella focalizzazione stretta e quella lettura di dettaglio che appartengono alle modalità ordinatrici della microstoria possano risultare per tanti versi corrispondenti ad una modalità di percezione della realtà declinata al postmoderno. Difatti, esse sembrano agganciare una sensibilità sintonica alla percezione del dileguamento di una qualche unitarietà interna al processo storico e della funzione attiva operata da macro-soggetti o da macrostrutture in grado di dirigere il movimento della storia.

Anzi, tenendo per fermo il discorso di Bodei, l'aspetto maggiormente caratterizzante le modalità conoscitive facenti capo alla microstoria appare legato, dal punto di vista epistemologico, a quel senso del liquefarsi della fiducia stessa in una forma di conoscenza di tipo generalizzante, di modo che, considerata la straordinaria complessità della tessitura storica, risulta rafforzato l'invito a circoscrivere in senso quanto più netto e particolarizzato l'ambito operativo su cui orientare l'azione di ricerca, mantenendo spazi e misure metodologicamente controllabili¹⁷.

Può darsi, in definitiva, che l'opportunità di costruire uno sguardo sulla realtà, secondo ritagli più circoscritti, se da un lato possa condurre a perdere qualcosa in senso estensivo, dall'altro possa produrre l'insolito vantaggio di una conoscenza per certi versi più nitida ed intensa, restituendo complessivamente il senso di una storia più plastica e viva nei suoi particolari.

Il suggerimento tratto dalla riflessione di Bodei può valere allora come invito a conferire credito ad una forma di organizzazione della conoscenza storica che per le sue specifiche peculiarità può riservare la sorpresa di costituire non appena un contenitore di *piccole storie* a margine o ad appendice della

¹⁶ R. Bodei, *Se la storia ha un senso*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1997.

¹⁷ *Ivi*, pp. 71-80.

grande storia, ma piuttosto un efficace varco per valutare con finezza di sguardo la complessa stratificazione dell'esperienza di vita degli uomini attraverso un profilo diacronico.

Riferimenti bibliografici

- L. Bellatalla, P. Russo (a cura di), *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*, Milano, Franco Angeli, 2005
- L. Bellatalla (a cura di), *La Scienza dell'educazione: il nodo della storia*, Milano, Franco-Angeli, 2006
- R. Bodei, *Se la storia ha un senso*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1997
- P. Burke, *Una rivoluzione storiografica*, tr. it., Roma-Bari, Laterza, 1992
- P. Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, tr. it., Roma-Bari, Laterza, 1993
- F. Cambi, *La ricerca storico-educativa in Italia 1945-1990*, Milano, Mursia, 1992
- F. Cambi, S. Ulivieri, *I silenzi nell'educazione. Studi storico pedagogici*, Firenze, La Nuova Italia, 1994
- G. e M. Giarrizzo, *Per una storia d'Italia come storia delle sue scuole. Una scuola di frontiera, la 'Manzoni' di Catania (1963-88)*, Catania, Maimone Editore, 2005
- A. Santoni Rugiu, G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, Cosenza, Pellegrini, 1983
- M. T. Sega (a cura di), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e per la didattica*, Portogruaro, Ediciclo, 2002